

## Recensione

WILLIAM CROFT e D. ALAN CRUSE (2010), *Linguistica cognitiva*. Edizione italiana a cura di Silvia Luraghi, Carocci Editore, Roma, ISBN 978-88-430-5169-4, pp. 1-318, € 28,10.

La linguistica cognitiva rappresenta un ambito di ricerca relativamente recente, in quanto si è sviluppata intorno al 1970 grazie al lavoro congiunto di alcuni ricercatori interessati ad esplorare la relazione tra mente e linguaggio<sup>1</sup>, e insoddisfatti dei modelli teorici allora predominanti – specialmente quello offerto dalla *Generative Grammar*. Il volume del 2004 ad opera di Croft e Cruse (*Cognitive Linguistics*, Cambridge University Press, Cambridge)<sup>2</sup>, di cui il libro qui recensito è l'edizione italiana, nasceva con l'intenzione di offrire un'introduzione alla linguistica cognitiva, sintetizzandone i principali assunti e le ipotesi di base, ossia: (i) il linguaggio non corrisponde ad una facoltà cognitiva autonoma; (ii) la grammatica è concettualizzazione; (iii) la conoscenza della lingua deriva dal suo uso.

Si può dire che quel volume abbia raggiunto il suo scopo divulgativo, se, come dichiara Croft nella Prefazione all'edizione italiana, «da allora è stato utilizzato in corsi di linguistica cognitiva in tutto il mondo» (p. 11). L'opera curata da Silvia Luraghi, che esce a sei anni di distanza, si propone di rendere quei contenuti accessibili ad un pubblico italiano, ma soprattutto in una lingua *scientificamente italiana*<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Tra gli studi che hanno dato inizio alla ricerca “cognitiva” sul linguaggio, sono da segnalare, in particolare, quelli sulla metafora e sulla categorizzazione di Lakoff (ad esempio, LAKOFF e JOHNSON, 1980; LAKOFF, 1987), nonché l'opera di Langacker (cfr. LANGACKER, 1987, 1991), a ragione definito dalla Curatrice del volume qui presentato «il principale teorico della Grammatica Cognitiva» (p. 18).

<sup>2</sup> A partire da questo momento mi riferirò all'edizione inglese del 2004 citando le iniziali dei suoi autori (C&C).

<sup>3</sup> La traduzione è ad opera di Giulia Grandolini (capp. 3, 4, 5, 7, 8) e Maria Pina Rocchia (capp. 1, 2, 6). A Francesca Mazzariello è stata affidata la revisione della traduzione (nonché la revisione della terminologia linguistica, l'adattamento degli esempi e l'Indice analitico), resasi necessaria per la complessità dell'operazione, come ci informa Silvia Luraghi (p. 27). La supervisione finale è ad opera della stessa Luraghi e di Jodi Sandford. La Curatrice sottolinea che esiste in commercio un unico manuale introduttivo di linguistica basato esplicitamente sui principi del cognitivismo (BERSANI *et al.*, 1999), che ha avuto però «limitata diffusione» (p. 15).

Questo libro di *Linguistica cognitiva* rappresenta una versione ridotta di C&C: in particolare, mancano i capitoli 1, 6, 7 e 9 dell'originale (cfr. la nota 18 a p. 21 dell'edizione italiana)<sup>4</sup>. Nella Prefazione ad opera dello stesso William Croft, l'Autore coglie l'occasione per tornare su due temi già trattati nel libro del 2004, approfonditi successivamente (Croft, 2007, 2010), e ritenuti cruciali per l'approccio della linguistica cognitiva al linguaggio: il processo di *concettualizzazione* e il *modello basato sull'uso*. Dopo l'Introduzione della Curatrice (pp. 15-28), si apre la Parte Prima (*Un approccio concettuale all'analisi linguistica*, pp. 29-134), che comprende tre capitoli (corrispondenti, rispettivamente, ai capp. 2, 3 e 4 dell'originale); nella Parte Seconda (*Approcci cognitivi alla semantica lessicale*, pp. 135-198) confluiscono i capitoli 4 e 5 (capp. 5 e 8 in C&C), mentre la Parte Terza (*Approcci cognitivi alla forma grammaticale*, pp. 199-288) è costituita da altri due capitoli (capp. 10 e 11 dell'edizione inglese) più quello finale, che contiene le conclusioni. Segue un'amplia Bibliografia (pp. 289-306), e infine l'Indice analitico degli argomenti trattati (pp. 307-318).

Nell'Introduzione – corredata da un ricco apparato di note con utili precisazioni e indicazioni bibliografiche –, Silvia Luraghi motiva innanzitutto ciò che l'ha indotta a promuovere la traduzione dell'opera, mettendo in risalto l'importanza delle nozioni che vi sono espresse e il loro ruolo nel quadro della linguistica contemporanea. La Curatrice spiega con chiarezza ciò che si intende attualmente sotto l'etichetta di “linguistica cognitiva”, tracciando brevemente una mappatura storica<sup>5</sup> della disciplina attraverso il riferimento ai suoi principali esponenti. Viene messo in luce, in particolare, il legame con l'approccio di tipo “funzionale-tipologico”, che ha il suo predecessore in Joseph Greenberg, fondatore della tipologia moderna e maestro dello stesso Croft. Sia quest'ultimo, dunque, che Cruse, studioso inglese di semantica lessicale, approdano alla linguistica cognitiva con un background teorico diverso da quello fornito dalla scuola della *semantica generativa*, che

<sup>4</sup> Dal confronto tra le due edizioni, abbiamo potuto rilevare qualche mancata corrispondenza all'interno dei singoli capitoli: ad es., a p. 43 dell'originale compare una brevissima discussione sulle nozioni di *coercion* e *conversion*, che è assente nel paragrafo corrispondente dell'edizione italiana, insieme alla relativa nota 1 (pp. 72-73); il capitolo 3 di questo volume fa seguire alla sezione 4.3 (*Livelli di categorizzazione*) le conclusioni, per cui non sono state incluse due sezioni dell'originale (4.5, *The dynamic construal of meaning*, e 4.6, *Structural and logical aspects of meaning*, pp. 97-105); all'interno del capitolo sulla metafora manca la parte equivalente alla sezione 8.2.2 di C&C (*Issues in the conceptual theory of metaphor*, pp. 198-204).

<sup>5</sup> Per maggiori dettagli sullo sviluppo della linguistica cognitiva si veda LURAGHI e GAETA (2003).

è nata all'interno del paradigma chomskyano, dal quale si è però poi distaccata formando molti cognitivisti (p. 20).

Luraghi riassume i presupposti teorici della linguistica cognitiva, osservando come – in contrasto con la linguistica generativa chomskyana, ma in continuità, appunto, con la semantica generativa – essa rifiuti l'idea che il linguaggio abbia il suo fondamento su capacità peculiari della mente umana, e che questa sia strutturata in moduli distinti, uno dei quali dedicato al linguaggio:

Al contrario, la linguistica cognitiva concepisce tutte le capacità cognitive umane come integrate, e questo non riguarda solo la mente: contrariamente a una tradizione millenaria nel pensiero occidentale, la linguistica cognitiva vede la mente come radicata in una dimensione fisica. La ragione perde la sua dimensione astratta per trovarsi calata in un corpo, 'incarnata' o 'incorporata' (*embodied*) quindi, con conseguenze di portata non trascurabile sul rapporto tra forma e sostanza nel linguaggio. In poche parole, il primato della forma non ha più ragion d'essere in una prospettiva di questo genere. (p. 16)

Ciò comporta anche l'inconciliabilità con alcuni principi del modello teorico strutturalista di matrice europea:

L'idea di ascendenza saussureiana [*sic*, M.N.] e hjelmsleviana del linguaggio come 'pura forma', di un sistema di elementi che si caratterizzano solo negativamente, per i rapporti in cui stanno fra loro, e non per la loro sostanza, è quanto di più lontano vi può essere dalla concezione sostanzialista della linguistica cognitiva. (p. 16)

L'Introduzione si conclude con un'utile descrizione delle tre parti di cui si compone il volume, in cui l'autrice si sofferma brevemente anche sul contenuto dei capitoli di C&C assenti nell'edizione italiana.

Il capitolo 1 (*Frame, domini, spazi: l'organizzazione della struttura concettuale*) analizza la semantica dei *frame* a partire dal modello sviluppato da Fillmore (uno dei principali fautori della semantica generativa), che viene illustrato attraverso vari esempi. In tale modello, la "comprensione" di parole e costruzioni da parte dell'ascoltatore determina il riferimento ad un *frame*, ossia ad una "cornice" di concetti basati sull'esperienza (p. 32 s.), e collegati in modo tale che per comprendere uno di essi è necessario comprendere la struttura complessiva in cui questo è collocato. Tale concezione è affine a quella delineata da Langacker (1987), che usa però una diversa terminologia, basata sulle nozioni di *profilo* di un concetto, *base* del profilo e *dominio*, ossia,

«*struttura semantica che funziona come base almeno per un profilo concettuale* (generalmente, molti profili) [corsivo originale, M.N.]» (p. 42). Dopo aver delineato tali nozioni, se ne mostrano i limiti, e i conseguenti tentativi di migliorare il modello (p. 48 s.). Si conclude quindi con un'ampia trattazione della teoria dello *spazio mentale*, sulla base, principalmente, di Fauconnier (1994, 1997), che sostituisce tale nozione a quella di "mondo possibile" (p. 60 s.).

Il capitolo 2 (*Concettualizzazione e operazioni di costruzione*) si propone di descrivere quelle che vengono definite *operazioni di costruzione*, ovvero i processi di concettualizzazione propri del linguaggio. Tali operazioni sono classificate secondo un nuovo modello (cfr. p. 75), che mira a dimostrare il loro legame con «i processi psicologici proposti dagli psicologi cognitivi e dai fenomenologi» (p. 76). Strettamente correlato a questo tema è quello della *categorizzazione*, affrontato nel capitolo 3 (*Categorie, concetti e significati*). Qui si passano in rassegna i due principali modelli di analisi delle *categorie concettuali*, ossia il "modello classico" (pp. 109-110) e il "modello delle categorie prototipiche" (pp. 110-128), che condividono il presupposto che la natura delle categorie sia "fissa". Ad essi viene contrapposto un approccio fondato sul *processo di costruzione dinamico*, secondo cui le categorie vengono concepite piuttosto come "dinamiche".

Agli argomenti trattati in questi ultimi due capitoli aveva fatto cenno Croft nella Prefazione a questo volume, ribadendone l'importanza e integrandone la trattazione con il riferimento a un suo lavoro successivo (Croft, 2007), dove ambito e limiti della concettualizzazione vengono ricondotti a tre principi (p. 12): (i) gli interlocutori si servono della concettualizzazione per i loro scopi comunicativi (siano essi manipolativi o cooperativi), con la conseguenza che una stessa esperienza può essere concettualizzata in modi diversi e «le lingue convenzionalizzano concettualizzazioni alternative di numerose esperienze» (p. 12); (ii) la realtà influenza il modo in cui si realizzano le concettualizzazioni, determinando la preferenza per alcune rispetto ad altre; (iii) le convenzioni culturali di ogni comunità di parlanti impongono dei limiti sulle concettualizzazioni, per cui solo alcune sono convenzionalizzate.

La Parte Seconda, che si occupa di semantica lessicale, si apre con il Capitolo 4 (*Polisemia: la costruzione dei confini di senso*), dedicato alla polisemia «intesa in senso lato, cioè come variazione nella costruzione di una parola in diverse occasioni d'uso» (p. 137), e dunque connessa a quello che viene definito il *processo di creazione di un confine semantico*, vale a dire «la separazione di una porzione potenziale di significato» (p. 137), in modo da delimitare la autonomia delle *unità di senso*. Ciò che distingue le *unità di senso pieno* è

il fatto che esse si trovano in competizione e che la scelta dell'una, in quanto centro focale dell'attenzione, implica l'esclusione dell'altra (*antagonismo*). Le *unità di sottosenso* (p. 144 s.), invece, non mostrano antagonismo o lo limitano a contesti ristretti: sono divise a loro volta in *sfaccettature e microsenesi*, e descritte attraverso una ricca rassegna di esempi.

Il capitolo 5 (*La metafora*) è un vero e proprio saggio su come la nozione di metafora è stata concepita in linguistica cognitiva, soprattutto a partire dal fondamentale libro di Lakoff e Johnson (1980), e dal suo assunto di base: le espressioni metaforiche convenzionali ricorrenti nel parlato quotidiano non sono semplicemente espressioni linguistiche, ma la realizzazione di una "mappatura concettuale" tra due domini semantici (pp. 176-178). Rispetto al modello di Lakoff, viene sottolineata la necessità di studiare metafore di recente creazione, accanto a quelle ormai convenzionali (pp. 179-186). Inoltre, vengono presentati diversi punti di vista sul rapporto tra metafora e similitudine (pp. 186-192) – considerate dai due autori prototipicamente distinte (p. 188) –, e sul rapporto tra metafora e metonimia (pp. 192-196), temi sui quali, concludono Croft e Cruse, molto resta da esplorare.

Il capitolo 6 (*Una rassegna delle grammatiche costruzioniste*) dà inizio alla Parte Terza, che a ragione la Curatrice definisce particolarmente interessante per il lettore italiano, dal momento che per gli approcci (sintattici) qui trattati non esiste una bibliografia italiana (p. 21, p. 24). Nel capitolo 6, in particolare, dopo aver descritto i tratti specifici della *grammatica delle costruzioni* – a confronto con la grammatica generativa (pp. 201-211) – ne vengono illustrate quattro varianti, che di fatto, al di là degli assunti in comune (primo tra tutti, il fatto che una "costruzione" si basa sull'unione inscindibile di forma e significato), si identificano in quattro distinti modelli teorici: (i) la *Construction Grammar* (pp. 211-218), sviluppata principalmente da Fillmore e Kay (si veda, ad esempio, Kay e Fillmore, 1999; Fillmore *et al.*, 2010); (ii) la grammatica costruzionista (pp. 218-226) di Lakoff (1987) e di Goldberg (1995); (iii) la Grammatica Cognitiva (pp. 226-231), a partire da Langacker (1987; 1991); (iv) la *Radical Construction Grammar* (pp. 231-239) sviluppata da Croft (2001).

Il capitolo 7 (*Il modello basato sull'uso*) illustra il modello di rappresentazione grammaticale che in linguistica cognitiva è chiamato *usage-based model*, fondato sull'assunto secondo cui «le proprietà dell'uso di enunciati nella comunicazione determinano anche la rappresentazione delle unità grammaticali nella mente dei parlanti» (p. 242). Viene discussa l'applicazione di tale modello in morfologia (pp. 246-260) e in sintassi (pp. 260-282), e vengono

messe a confronto ipotesi avanzate da vari autori. Il tema del modello basato sull'uso è affrontato da Croft anche nella Prefazione, dove lo studioso osserva la necessità di dirigere la ricerca verso le possibilità di variazione nel modo in cui una stessa esperienza viene "verbalizzata" nella stessa situazione o in situazioni analoghe, variazione interpretata come sintomo del fatto che «la relazione tra forma e significato non è semplicemente una mappatura uno a uno (o uno a molti nel caso di forme polisemiche), ma una distribuzione probabilistica di un insieme di forme per ciascuna situazione da verbalizzare, che deriva dall'uso al quale è stato esposto il parlante» (p. 13).

Il capitolo 8 (*Conclusioni: linguistica cognitiva e oltre*) riassume le tre ipotesi fondamentali della linguistica cognitiva (già riportate all'inizio di questa recensione), e mostra come essa abbia saputo spingersi oltre i suoi (originari) confini. A parte l'influenza esercitata dalla linguistica cognitiva sulla psicologia cognitiva, il tipo di indagine concettuale che le è propria è stata estesa ad altri domini più 'lontani': ad esempio, i modelli linguistico-cognitivi della metafora sono stati adottati dall'analisi letteraria, dalla filosofia, dall'etica, dalla politica e dalla matematica (p. 285). Infine, viene sottolineato come l'attenzione per la natura socio-interazionale del linguaggio, legata al recente accostamento della linguistica cognitiva agli approcci funzionalisti, possa rappresentare un punto di forza della disciplina, e la prova della sua «potenzialità di contribuire a una teoria del linguaggio che vada oltre le capacità cognitive, così come a una teoria delle facoltà cognitive umane che vada oltre il linguaggio» (p. 287).

Se è vero, come osserva Luraghi, che la lettura di questo volume è «complessa e a tratti veramente impegnativa» (p. 21), bisogna anche riconoscere che l'opera da lei curata facilita questo compito al lettore italiano. In non pochi casi, le scelte di traduzione vengono accompagnate in nota da osservazioni e delucidazioni che contribuiscono anche ad un chiarimento sul piano concettuale di nozioni centrali: ciò si rivela particolarmente prezioso quando si tratta di parole chiave e tecnicismi (alcuni dei quali, come ci informa la Curatrice, p. 27, non erano mai stati tradotti)<sup>6</sup>. I commenti in nota sono dunque il riflesso di come la traduzione sia meditata, e basata oltretutto sul confronto con la letteratura esistente. Per citare solo un esempio, a pag. 90, nota 12, viene spiegato come la traduzione di *situatedness* con "contestualizzazione" sia stata determinata dalla volontà di scegliere un termine generico,

<sup>6</sup> Come nell'originale, i termini che designano le nozioni concettualmente più pregnanti, quali appunto parole chiave e tecnicismi, sono riportati in grassetto, il che ha un utile 'effetto-guida' all'interno del testo.

preferito a quello più specifico, ma scarsamente usato, di “situatità”, come pure a quello di “situazionalità” adottato in Arduini e Fabbri (2008: 85), e ritenuto poco “felice” perché già usato dalla linguistica testuale in un’accezione specifica. Da notare che accanto ai tecnicismi più significativi viene utilmente mantenuto l’originale inglese. Più raramente, nel testo viene riportata *solo* la terminologia scientifica in inglese, ma comunque ne viene data la traduzione in nota (si veda, ad esempio, p. 32, nota 2).

Nel trattamento degli esempi vengono adottate diverse soluzioni. Quando è possibile – nel senso che vi è corrispondenza tra italiano e inglese –, gli esempi sono tradotti letteralmente: si veda p. 70, dove il contrasto tra l’inglese *leaves* e *foliage*, uno nome numerabile, l’altro nome di massa, viene reso in italiano attraverso la coppia analoga *foglie/fogliame* (coerentemente, nel testo, commentando gli esempi si parla del comportamento dell’italiano piuttosto che dell’inglese, come invece è ovviamente in C&C, p. 41). Nei casi in cui la traduzione letterale comporterebbe una incoerenza nella trattazione dei fenomeni discussi, gli esempi vengono adattati all’italiano ricorrendo a scelte lessicali diverse (scelte che talora sono commentate in nota, dove viene riportato anche il testo inglese tradotto: si veda, ad es., p. 180). Per citare un caso specifico, nell’esempio (7) a p. 41 di C&C si alternano il singolare *chocolate* e il plurale *chocolates*, per mostrare come la stessa parola possa comparire in due diverse forme flessive determinando sottili ma ben definite differenze “verofunzionali convenzionali”. L’esempio corrispondente nella edizione italiana mostra invece la coppia *formaggio/formaggi* (p. 71), evidentemente per rendere in modo più appropriato tale diversità di senso. In altri casi, l’esempio inglese viene lasciato nel testo, e la traduzione italiana lo segue (ad es., p. 217, p. 224, p. 265) oppure è riportata in nota (p. 34, nota 5).

Scorrendo la Bibliografia, infine, è possibile notare come siano stati introdotti alcuni aggiornamenti (in particolare, lavori di Croft) e varie opere in italiano, il che risulta coerente con gli scopi della traduzione, mentre mancano alcuni dei titoli contenuti nell’originale.

Riguardo alla scelta di ridurre l’edizione del 2004, eliminando i capitoli 1, 6, 7 e 9, questa dipenderebbe – scrive la Curatrice (pp. 20-21) – dalla necessità di rendere il libro più versatile rispetto alle esigenze dei corsi di linguistica per i quali potrebbe risultare rilevante. Tuttavia, a nostro parere, sarebbe stato utile mantenere anche quei capitoli, e in particolare il capitolo 9 (*From idioms to construction grammar*), che in C&C apriva la Parte Terza, offrendo un’interessante introduzione al concetto di “costruzione”, di fondamentale importanza per la linguistica cognitiva (e infatti è al centro

del capitolo seguente). È certamente auspicabile che in una futura seconda edizione non solo quest'ultimo, ma tutti gli altri capitoli mancanti vengano inclusi.

Per concludere, se è vero che, come nota la Curatrice nell'Introduzione, all'apparente popolarità della *Cognitive Linguistics* in Italia, soprattutto nel campo della semantica, non corrisponde una profonda penetrazione del quadro teorico da essa rappresentato all'interno dei paradigmi su cui si basa la linguistica italiana, è altrettanto vero che questo volume può ambire a promuovere ulteriormente la riflessione sulle idee sviluppate dalla linguistica cognitiva – tanto più che la stessa versione inglese non sempre fornisce risposte ma, piuttosto, suggerisce proposte per sviluppi futuri della ricerca –, come pure una più capillare diffusione di tale idee all'interno delle aule universitarie. Considerato dunque che uno degli intenti di quest'opera era quella di colmare una lacuna sul piano editoriale, come pure quello di favorire «la fissazione e in certi casi la creazione di una terminologia specialistica che possa essere utilizzata nell'ambito accademico italiano», per usare le parole di Luraghi (p. 21), possiamo dire entrambi gli scopi pienamente e soprattutto felicemente riusciti.

### *Bibliografia*

- ARDUINI, S. e FABBRI, R. (2008), *Che cos'è la linguistica cognitiva*, Carocci, Roma.
- BERSANI, G., BERSELLI, M., SOFFRITTI, M. e ZANETTIN, F. (1999), *Introduzione alla linguistica: un approccio cognitivo*, CLUEB, Bologna.
- CROFT, W. (2001), *Radical Construction Grammar: Syntactic Theory in Typological Perspective*, Oxford University Press, Oxford.
- CROFT, W. (2007), *The origins of grammar in the verbalization of experience*, in «Cognitive Linguistics», 18, pp. 339-382.
- CROFT, W. (2010), *The origins of grammaticalization in the verbalization of experience*, in «Linguistics», 48, pp. 1-48.
- CROFT, W. e CRUSE, A.D. (2004), *Cognitive Linguistics*, Cambridge University Press, Cambridge.
- FAUCONNIER, G. (1994), *Mental Spaces*, Cambridge University Press, Cambridge.
- FAUCONNIER, G. (1997), *Mapping in Thought and Language*, Cambridge University Press, Cambridge.



- FILLMORE, CH.J., KAY, P., MICHAELIS, L.A. e SAG, I.A. (2010), *Construction Grammar*, CSLI Publication, Stanford (CA).
- GOLDBERG, A.E. (1995), *Constructions: A Construction Grammar Approach to Argument Structure*, University of Chicago Press, Chicago.
- KAY, P. e FILLMORE, CH.J. (1999), *Grammatical Construction and Linguistic Generalizations: The what's X doing Y? Construction*, in «Language», 75, pp. 1-33.
- LAKOFF, G. (1987), *Women, Fire and Dangerous Things. What Categories Reveal about the Mind*, University of Chicago Press, Chicago.
- LAKOFF, G. e JOHNSON, M. (1980), *Metaphors We Live by*, University of Chicago Press, Chicago; trad. it. a cura di P. Violi, (1998), *Metafora e vita quotidiana*, Bompiani, Milano.
- LANGACKER, R.W. (1987), *Foundations of Cognitive Grammar, 1: Theoretical Prerequisites*, Stanford University Press, Stanford (CA).
- LANGACKER, R.W. (1991), *Foundations of Cognitive Grammar, 2: Descriptive Application*, Stanford University Press, Stanford (CA).
- LURAGHI, S. e GAETA, L. (2003), *Introduzione*, in GAETA, L. e LURAGHI, S. (2003, a cura di), *Introduzione alla linguistica cognitiva*, Carocci, Roma.

MARIA NAPOLI

